ANNO II. — N.° 72. Sabbato 9 Settembre 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

ESPOSIZIONE DI ARTI BELLE
E MECCANICHE

Udine 6 Settembre.

A seconda l'avviso pubblicato nel n. 70 dell'*Annotatore friulano*, l'Esposizione d'Arti Belle e Meccaniche nelle sale del Municipio Udinese ebbe fine il 3 settembre decorso. Fino dall'aprirsi di questa pubblica mostra noi dichiarammo a parole abbastanza intelligibili che ci proponevamo di conservare un assoluto silenzio riguardo agli oggetti che si sarebbero esposti. I motivi che ne inducevano a tenere siffatto contegno, li credemmo buoni in allora, come buoni li riteniamo anche adesso. Perciò non decamperemo dal nostro principio, per quanto a taluni possa parere mal fatto che la stampa periodica non aggia ad occuparsi estesamente d'un oggetto che tanto si presta alla critica, e tanto da essa può rimanerne avvantaggiato. Conosciamo noi pure qual sia l'ufficio del giornalismo di rimpetto al progredire più o men diritto e sollecito delle Arti Belle in Italia; conosciamo che l'artista, come il letterato, può immegliarsi alla scuola degli avvertimenti altrui, quando questi vengano porti con affetto e buon gusto: ma conosciamo in pari tempo che *vi sono* dei casi nei quali è miglior consiglio tacere che esporsi al pericolo d'inceppare l'andamento d'una istituzione ancora bambina. La critica, per esser *tale*, conviene che sia intera, che, cioè, assuma d'esaminare l'oggetto preso di vista, da tutte le sue parti e in tutta la sua profondità. Ciò si richiede ancor più parlando di cose d'arte, le quali vanno osservate oltrecchè nell'insieme, anche nell'armonia delle parti più minute e men palesi. Una critica a mezzo, superficiale, convenzionale, accademica, accontenta nessuno e disgusta parecchi. In tal caso è meglio attenersi al nostro partito il quale, piuttosto che atto di poca degnazione, ne sembra il modo più facile per ovviare ritardi all'avanzamento della nostra Esposizione. Quando questa si sarà talmente radicata nelle consuetudini del paese, da rendere impossibile ogni tentativo diretto a farla sviare, allora siamo persuasissimi che la stampa periodica possa oltrepassare senza scrupoli i confini d'un semplice elenco. Oggi, che l'istituzione è ancor sul nascere, che ogni piccola gelosia, rivalità, invidiuzza basterebbe a condurre divisioni fra artista e artista, e quindi mancanza di concorso ad un identico fine, oggi, ripetiamolo, è nostro avviso di attenerci ad un prudente riserbo.

Invece dunque di passare in rivista i pregi e i difetti che credessimo di trovare nelle opere presentate all'Esposizione, ci limiteremo a gettare uno sguardo in generale sulla qualità dei lavori a cui maggiormente si dànno i nostri artisti, e sul bisogno che si avrebbe di procacciar loro qualche commissione diversa da quelle che d'ordinario ricevono.

Infatti arreca dolore lo scorgere come il più dei nostri giovani artisti sien costretti a sciupare tempo e ingegno in ritratti, se non vogliono esporsi a rimaner senza lavoro, o a mutar professione con grave sacrificio delle loro inclinazioni e dell'amor proprio. Arreca dolore, diciamo, perchè da simili fatture non possiamo attenderci un certo progresso nè dal lato *dell'individuo*, nè *da quello* dell'arte in generale. La mente dell'artista, per raggiunger un tal quale grado di educazione, ha bisogno d'un campo più vasto ove concedere alle proprie attitudini uno sviluppo e un movimento più liberi. Finchè la vorrete restringere entro limiti determinati, e impedire gli slanci di cui sarebbe capace, per occuparla in opere di convenzionalismo infruttuoso e magro, è naturalissimo che la di lei vocazione risenta l'influsso di cotali sfavorevoli circostanze. Or bene, qual sarebbe il mezzo più diretto ed opportuno perchè i nostri pittori, allontanandosi da una occupazione poco lusinghiera, venissero impiegati con maggior pro' della società e di loro medesimi? Sarebbe quello che potrebbero offerire i reverendi parrochi e le persone addette all'amministrazione delle chiese, se una volta arrivassero a persuadersi d'una verità che odono ogni *giorno predicare*, e che si ostinano a voler respingere.

Domandate alla maggior parte dei pievani in qual *misero modo* si faccia sperpero dei proventi ecclesiastici e delle elemosine raccolte dalla pietà dei fedeli. Essi vi risponderanno coll'aprire i cassetti della sagrestia dove si trovano accumulati apparamenti sacri che basterebbero pel servigio di dieci chiese; oppure coll'introdurvi in un bosco di palme, di cosidetti arazzi, di candelabri barocchi, tutte cose che staranno bene, se vuolsi, in proporzioni convenienti, ma che quando oltrepassano questa misura, ajutano l'indecenza piuttosto che l'eleganza degli altari.

In simil modo si fanno due mali ad un tempo; si sottrae molto dinaro a spese che sarebbero più utili e di maggior decoro pel tempio, e si pregiudica l'educazione del Popolo, avvezzandolo a vagheggiare appariscenze e frastagli cenciosi invece di quella semplicità che costituisce il precipuo regolo del buon gusto. Se in luogo dunque di sciupare i redditi delle chiese in quelle meschine vanità, i parrochi di concerto colle fabbricerie commettessero ai nostri pittori qualche buona palla, qualche affresco *accurato*, si guadagnerebbe da due bande. Dall'una, le chiese stesse acquisterebbero all'occhio dei parrocchiani un aspetto più venerabile, dall'altra si darebbe occasione agli artisti d'impiegare i lor talenti in studii più sodi e meglio diretti al vantaggio delle Arti Belle. Per *esempio*, se a qualche parroco fosse venuta la felice idea di acquistare la Madonna esposta dal bravo Malignani, è certo che nelle esposizioni avvenire sarebbe sperabile che quell'esempio venisse imitato, ed è certo quindi che alcun altro dei nostri pittori via per l'anno tenterebbe qualche lavoro consimile. Ma pur troppo, come dissimo e salve poche eccezioni, i preposti alle chiese, specialmente nei villaggi, non sanno emanciparsi dai vecchi pregiudizj, e parrebbe loro di agire poco bene sostituendo un buon quadro a un damasco stracciono o ad un subbisso di fiori secchi.

La pubblica mostra di Arti Belle è utile anche sotto questo rapporto: che *a forza* di far vedere gli oggetti che meglio si presterebbero all'abbellimento delle chiese, invoglierà un po' alla volta il clero ad adottarne la *massima*. E perciò vanno ringraziati quei primi iniziatori di tale istituzione che, ottenute le sale dal Municipio, piantarono le basi d'un'esposizione provinciale più in grande: come vanno ringraziati quei cittadini che spontaneamente si offersero di sostenere le spese.

STATO ATTUALE
DELL' IMPERO INDO-BRITANNICO.

(continuazione)

Ritornando all'esame generale di questo vasto impero, al momento in cui sarà messo *in vigore il nuovo bill, che deve dirigerlo*, riscontriamo che, nullostante un budget in deficit, le guerre dispendiose, l'imprevidenza *inseparabile dai giudizii* umani in in fatto di governo più che d'ogn' altra cosa, nullostante infine le minaccie dell'avvenire, i venti ultimi anni dell'amministrazione della Compagnia sono stati al periodo anteriore ciò che a una lunga notte burrascosa è l'aurora di un bel giorno. E poi per finirla con ciò che qui ci è permesso di dire delle risorse finanziarie dell'India, ricordiamoci che le vere risorse dell'Indostan, quelle che sono poste nella fertilità naturale del suo terreno, e in generale nella sua potenza produttiva, non sono state fino ad ora che imperfettamente utilizzate e cominciano ad esserlo adesso in guisa da aumentare rapidamente il benessere delle popolazioni e le rendite dello Stato. Rimarchiamo inoltre, che il valore della moneta relativamente ai bisogni *delle masse* è molto più considerevole in India che non in Europa. In questo proposito si può citare un fatto che sembra tale da convincere i più increduli in ciò. Se per punto di confronto fra il valore del dinaro nell'India inglese, ed in Inghilterra si piglia il prezzo della mano d'opera nell'uno e nell'altro paese, si arriva al risultato, che il valore del dinaro è sette volte maggiore *in India* che in Inghilterra.

Ricorriamo di nuovo all'eloquenza delle cifre per arrivare prontamente a farci un'idea esatta dell'accrescimento della prosperità commerciale delle Indie.

Nel 1834-35 le importazioni salirono al valore di rupie	61,641,298
Nel 1849-50 erano giunte alla cifra di . . . »	136,966,960
Aumento in quindici anni »	75,425,662

o circa 188,564,155 franchi.

Nel 1834-35 le esportazioni erano state del valore di rupie	81,881,610
Nel 1849-50 furono valutate a »	182,833,434
Aumento in quindici anni di »	100,953,824

ossia circa 252,334,560 franchi.

L' aumento sulle importazioni ed esportazioni riunite è stato in quindici anni di 176,379,486 rupie, ossia di fr. 440,948,715: è un accrescimento medio di 29 a 30 milioni all' anno, e in questa misura i risultati dei movimenti commerciali furono più che duplicati in quindici anni.

L' ispezione delle cifre prova d' altronde che nell' India il consumo dei prodotti europei aumenta ogn' anno in proporzione tanto considerevole, che implica un aumento corrispondente di benessere generale. Noi possiam ricordare in questo proposito un fatto assai significativo: si erano importate per franchi 17,500,000 di cotonine inglesi nel 1833-34; il valore di questo ramo d' importazione si è elevato nel 1850-51 a 75,750,000 fr.: avea dunque più che quadruplicato in 17 anni.

Il vero mezzo di aumentare il benessere delle popolazioni in modo durevole e progressivo si trova prima di tutto nelle misure la cui applicazione incoraggia l' agricoltura e ne favorisce lo sviluppo con un grande sistema d' irrigazioni e col miglioramento del sistema di comunicazioni interne. Sotto questo doppio punto di vista, il governo dell' India è in progresso, e i risultati già ottenuti, o che la cifra dei fondi destinati a questi miglioramenti capitali rende infallibili, vengono positivamente dai dettagli che abbiamo raccolto.

Le somme consacrate ai lavori pubblici nell' esercizio del 1851-52 salirono alla cifra di 6,935,290 rupie o circa 17,338,225 fr., e questa oltrepassa quasi di 9,600,000 fr. la media dei cinque anni precedenti.

Le grandi vie di comunicazione per terra indicate nei *Statistical Papers* sotto il nome di *Trunc-Road* o *strade del tronco* (grandi strade di prima classe), sono in numero di tre. Quella di Calcutta a Peshawâr passa per Delhi, Karnoul, Lodianah, Ferozepore, Lahore. Quella da Calcutta a Bombay (*strada di posta* cioè a dire destinata soprattutto al trasporto dei dispacci) passa per Sumbelpòre, Ráepô, Nagpòre, Ouramwâtty, Aurungabâd, Ahmêdnaggâr e Kalian. Quella da Bombay a Agra unendo l' ovest e il centro dell' Indostan propriq alla gran strada militare da Calcutta a Peshawâr passa per Maloedj Ghât, Nanàk, Gindwal, Akbàrpòre, Indore, Oudjaïn, Gwaliar. I rami del gran tronco macadamizzati e le grandi strade di seconda classe sono già numerose e si moltiplicano o si completano con grandi sforzi annuali saggiamente combinati, dei quali non possiamo quivi dare i dettagli. Lo stesso dicasi delle strade vicinali.

I grandi lavori di canalizzazione si continuano con un ardore ed una abilità degne d' ogni elogio. Si è calcolato che i fiumi che derivano le sorgenti dall' Himalaya nella stagione asciutta potevano dare all' irrigazione 24,000 piedi cubici per secondo: dei quali il Gange 6,750, la Diâmna 2,870, il Râvy 3,000, il Thénâb 5,000, il Sutledje 2,500 il Dièlòm 4,000.

Ogni piede cubo d' acqua al secondo basta all' irrigazione di 218 acri; ma stante che un terzo solo dei terreni coltivati hanno bisogno di venire innaffiati, quest' acqua basterebbe all' irrigazione di 654 acri, o quasi di un miglio quadrato inglese, d' onde è facile il conchiudere che il tributo ottenuto dai fiumi dell' Himalaya innaffierà e fertilizzerà quando occorra 20,000 miglia quadrate. Se si applicano dei calcoli analoghi ad altri sistemi fluviali, si è condotti a riconoscere, che quattordici milioni o più d' acri saranno coltivati o resi proprii alla coltivazione coll' esecuzione dei lavori di canalizzazione di già intrapresi. Delle linee di strade ferrate sono in via d' esecuzione nelle tre presidenze. La comunicazione telegrafo - elettrica è stabilita su molti punti e in poco tempo abbraccierà uno sviluppo di 5,150 miglia. Gli importanti lavori trigonometrici, che lascieranno per monumento scientifico celebre per sempre il grande Atlante dell' India, saranno pure terminati in tre o quattr' anni.

Si vede che i lavori dell' amministrazione inglese sulla via degl' interessi materiali sono considerevoli. Seguiamoli adesso sul terreno dell' insegnamento e degl' interessi morali.

(*continua*)

CORRISPONDENZE

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Al Chiariss. sig. G. Ascoli a Gorizia. — La gentile corrispondenza, che stampiamo qui sotto, del sig. *Ostermann* di Gemona, reca nuove particolarità sul *P. Basilio da Glemona*, atte a far certa la patria friulana del celebre missionario e sinologo, cui i dotti tedeschi facevano portoghese. Le memorie sulla di lui vita, che mediante il sig. Ostermann potei leggere, recano varii brani di lettere del P. Basilio Brollo da Gemona a persone della sua famiglia, come al *padre*, ad *un fratello*, ad uno *zio*; come pure di altre persone che parlano di lui. Fra le lettere del padre Basilio al padre una se ne cita, in cui ei raccomanda a lui ed alla *Comunità Gemonese* il missionario Filippo Grimaldi, gran favorito dell' Imperatore della China, il quale veniva in Europa per negozii di grandissima conseguenza. In una lettera al fratello parla del proprio vestire alla cinese, anzi alla foggia dei letterati, i quali, dice il biografo: » sono la nobiltà del paese, a cui non giova il nascere, ma bisogna, che o fatichino nelle guerre, o » si lambichino il cervello negli studii delle loro » geroglifiche lettere, per acquistarsi grado «. Alcune righe citate d' un vescovo superiore nelle missioni al nostro dicono: *De reverendissimo P. Basilio a Glemona . . . . Sed quid opus est in dictionariis Reverendissimi P. Basilii aliquot verba ad investigandum aucupari?* ecc. Il cardinale Colloredo, friulano, in più lettere al co. di Valvasone parla del *P. Basilio da Gemona*. Fra altri che parlano del frate da Gemona, cito finalmente un gesuita francese dimorante a Pekin, che dice: « La Cina ha perduto » nella morte di questo gran Missionario la più » stabile colonna della Religione. Oh mille volte » felice Gemona! che così buon Religioso hai partorito al Cielo «. Egli fu quello che lo assisti negli ultimi momenti della sua vita. Altro adunque non mancherebbe, che fare dell' uomo una biografia scientifica, come se ne ha una religiosa.

A chi ne rimproverasse d' avere ignorati tali fatti, lontani dal genere dei nostri studii, risponderemo che meglio farebbero ad approfittare del loro sapere e del loro tempo col darci una biografia degli illustri Friulani che sia conforme alle idee contemporanee e che desti nei nipoti l' emulazione dei loro antenati. Ella mi abbia per suo

Devotiss,
P. V.

Sig. P. V.

Gemona li 4 Settembre 1854.

La memoria del P. Basilio Brollo, conosciuto dalle Repubbliche Ecclesiastica e Letteraria sotto il nome di P. Basilio da Glemona, non era e non è estinta fra noi, e mi ricordo quand' io era giovinetto di aver inteso da vecchi più che ottuagenarii narrarmi le meraviglie di questo venerabile Religioso, di questo insigne Letterato, e raccontarmi la storia di quell' estinta famiglia, quali per tradizione le avevano attinte dai proprii antenati.

Il cenno sopra questo insigne Sinologo introdotto nell' *Annotatore Friulano* N. 67 ravvivava in noi il patrio affetto, e ci animava a vendicare al nostro Paese, al Friuli, all' Italia il nome di un personaggio che tanto meritava della Religione, e per gli studii linguistici della Letteraria Repubblica.

Sieno grazie al sig. Ascoli che ci porse argomento a dilucidare questo punto di storia, togliendo l' opinione che vorrebbe dare ad altre Nazioni il nostro P. Basilio da Glemona. Abbia Ella pure i nostri ringraziamenti, che animato da zelo patriottico, ed italiano si compiacque con pubblica voce di scuoterci ed animarci a riconoscere e provare, come fu nostro concittadino un uomo venerato dalla Letteraria Repubblica, e forse nei disegni della Provvidenza riservato un di all' onore degli altari.

Il nostro P. Basilio nasceva in Gemona li 25 Marzo 1648 dal Nob. Valerio Brollo dottore in legge, e da Giovannina nob. Rodisco. Al sacro fonte riceveva i nomi di Mattia Andrea. Faceva gli studii di grammatica e di umanità in Gemona sotto la disciplina di D. Andrea Brollo suo zio paterno stipendiato Maestro Comunale, in Gorizia studiava la rettorica e le scienze. Entrato nella Religione dei Minori Osservanti Riformati, vestiva in Bassano nel Convento di S. Bonaventura l'abito Religioso pigliando il nome di Fra Basilio da Glemona, come fra Religiosi Mendicanti è di regola di nominarsi dal nome del paese ove trassero origine. E Glemona appunto si chiama anche oggidì latinamente il nostro paese; Glemone nel dialetto Friulano, che fu poi italianizzato in Gemona (vedi il Septem linguarum Calepinus Patavii 1731 pag. 393).

E qui rispettosamente mi sia permesso osservare al Chiariss. sig. Ascoli, non esser per niun conto ardita l' illazione di dedurre la patria dall' aggiunto di Glemona al nome del P. Basilio, subitochè è regola generale, presso gli Ordini religiosi mendicanti costantemente osservata, di distinguersi dal nome del paese di origine, o dalle parrocchie, o tutto al più di qualche grossa borgata vicina, se l' originario fosse impercettibile, anzichè dal cognome; e non potè esser che l' ignoranza di un tal costume che abbia tratto in errore i compilatori del Dizionario di Brockhauss.

La religiosa famiglia del M. O. R. deve averne con cura conservata ricordanza, poichè non si tratta di un semplice fraticello, ma di un venerabile Religioso insignito del grado di Vicario Apostolico, che molto figurava nella questione sui riti Cinesi, di un insigne scienziato che dava ai medesimi Sinologhi le prime basi per la cognizione della lingua Cinese. Egli appartenne a diversi Conventi, a Bassano ove vestiva l' abito, ad Asolo ove faceva il chericato, a Venezia ove veniva ordinato sacerdote, a Treviso, a Padova ove nel 1680 era lettore in Teologia; e da questa Città partiva per l' alta sua missione. Moriva nella città di Si-gan capitale del Xensi li 16 Luglio del 1704.

Sopra il nostro Padre Basilio da Glemona l' eruditissimo Abate Giuseppe Bini, fu nostro Arciprete di gratissima ricordanza dal 1740 al 1773, raccoglieva molte memorie e documenti dalla stessa famiglia del Padre prelodato, estinta in Gemona dopo la metà del secolo passato; le quali venivano posria passate all' Abate Giovanni Pietro della Stua Accademico Udinese che le pubblicava nel 1775 coi tipi Murero, facendone una *Storia quale a vita di Santi si conviene*. I manuscritti dell' eruditissimo Arciprete Bini si trovano presso il Capitolo Arcivescovile di Udine.

Mi fu fatto di ritrovare un esemplare di questa Storia che mi pregio inviarle, e mi darò tutta la premura di far ricerca in questi Archivii Comunale e Parrocchiale, coordinati dal ricordato Arciprete Bini, se vi fossero depositati i documenti che servirono alla sua compilazione.

Le memorie raccolte dal R.mo Abate Bini erano quasi contemporanee; poteva essere ancora vivente qualche individuo che avesse conosciuto il P. Basilio nella sua gioventù, molti che avessero sentito a farne parola dai proprii genitori, sussisteva ancora la famiglia ove aveva avuto origine, non era un mito che si doveva rivendicare alla storia, non uno sconosciuto, non un personaggio appartenente ad epoca remota. Forse nella famiglia dei Conti Valvasone si conservano le lettere dell' Eminentissimo Cardinale Leandro Co. di Colloredo, forse la famiglia dei Conti di Colloredo ne avranno memorie, ma la Sacra Congregazione di Propaganda deve a-

verno di un personaggio che tanto meritava della Religione.

Non un Minorita Portoghese dunque si fu il celebre Sinologo P. Basilio da Glemona, ma si bene un M. O. R. di Gemona, grossa e rinomata Terra nel medio Evo per popolazione e commercio, ed ora pure una delle maggiori del Friuli in popolazione, se non in ricchezze e forza.

Dal detto Opuscolo ritrarrà quei lumi che io non so, nè posso porgerle per il momento. Mi ricordo di averne letto un altro molto più diffuso in cui era pubblicata per esteso la corrispondenza che avea tenuto colla propria famiglia, ed ove si descrivevano i costumi Cinesi. Se mi verrà fatto di rinvenirlo, non mancherò di dargliene contezza; certo che non ommetterò fatica per procurarmi nozioni, e prove sempre più evidenti sulla Patria del P. Basilio da Glemona, quantunque le poche che le offro mi sembrino all' uopo più che sufficienti.

Mi sarà gratissimo, se si compiacerà di accogliere e pubblicare questi miei cenni.

Dev.
GIUSEPPE OSTERMANN.

Condizione agrario economico della Carnia.

La Carnia è oggidì *in mala condizione*. Estenuata di numerario, povera di commestibili, priva di comunicazioni stradali con altri Popoli di commercio, e d' interne risorse, si vede minacciata quest' anno da nuove miserie.

I prati, gli aratorii, o coltivi da vanga, le piante fruttifere, tutto quasi il regno vegetale indigeno osservossi nei giorni più belli dell' estiva stagione in quest' anno alterato, languido, intristito in guisa da spingere quasi all' avvilimento l' animo dell' industre agricoltore; perchè non vede raggio lusinghiero d' un prodotto agrario, che corrisponda alle ardue ed ingenti sue cure, ed a' suoi più essenziali bisogni.

I *fondi prativi* nella presente stagione (meno alcuni bene saturi di concime) a dispetto del tempo umido, che domina da tre mesi, cioè dalla seconda metà di Aprile, alla prima di Luglio, e di una discreta atmosferica temperatura, circostanze favorevoli alla vegetazione, si mostrano nullameno *in un aspetto poco soddisfacente*: l' erba è rara ed ineguale; sicchè già molti cominciano ad augurar male di sì importante raccolto.

Ma questo non è il maggior male: varii prati di qualità distinta, e posti in ottime plaghe, tanto pedemontani, che a mezzo monte, mancano affatto d' erba per alterazione straordinaria del suolo. Guardati questi in distanza, sembrano come falciati o inariditi: e osservati da presso, vedonsi nelle superficie tutti smossi, lacerati, come fossero da malefica mano col sarchiello, o colla marra irregolarmente dissodati. Su questi non occorre portare la falce, perchè vi manca l' erba. Se poi vi applicate il rastrello, come per raccogliere il fieno, vedete staccarsi a strati la cotica, ossia superficie vegetale del prato, con tanta facilità da sembrare corpo estraneo; perchè questo non serba che pochissima aderenza al fondo sottoposto: sicchè separata quella cotica, il fondo rimane scoperto, denudato e cambia totalmente aspetto.

Ma quali sono le cause di questo malaugurato fenomeno? Eccoci ad esporle. Levata quella cotica, e smossa leggermente la terra sottoposta, *che trita è sempre polverosa*, trovasi in essa raccolta una quantità d' insetti sotto forma di vermi di specie diverse, in massima parte simili ai filugelli, ma di minor mole, biancastri, plumbei, giallo-scuri, nerastri, i quali sembrano della specie dei malacodermi. A questi se ne associano degli altri, che si accostano al *Curculio Segetis* di Linneo, e tutti, rodendo e distruggendo i germi e le radici delle tenere pianticelle erbacee, cagionano il disseccamento e la perdita delle stesse, e triturando la terra sottoposta, che forma *l' humus*, e depauperandola d' ogni sostanza, o d' ogni principio di coerenza fanno sì che la cotica del terreno si stacchi ad ogni lieve urto e lasci il terreno affatto nudo

Oltracciò pare che alla mala opera concorrano anche degli altri insetti della numerosa famiglia degli scarafaggi e di vario specie.

Questo fenomeno infesto, non è nuovo; ma a ricordanza d' uomini giammai fu tanto esteso e grave, come osservossi in quest' anno. I fondi polposi, tanto di campagna che del monte, non esclusi i concimati, dove precoce più attiva è la vegetazione, sono i più generalmente colpiti; perchè in quel *terreno e in quelle posizioni trovano i voraci insetti pabolo più copioso e più gradito, e stanza più conveniente ai loro bisogni ed alla loro moltiplicazione.*

Le talpe mostrano anch' esse quest' anno straordinaria attività. Quindi i prati sono in molti luoghi resi talmente ineguali e guastati tanto da questi rosicanti da non potervi stendere la falce, onde recidere l' erba, per le molte ineguaglianze, prodotte dall' opera di quelle bestiole sulla superficie del suolo. Anche le volpi (rese ora molto numerose per l' impedita caccia) fanno sui prati notabili guasti, pertugiandoli dovunque, onde cercare insetti dei quali sono avide, e dei quali in quest' anno tanta è la copia.

Da tutto ciò ne segue una scarsezza notabile di foraggio: e la rovina dei prati, che non potranno *rimarginarsi che col togliere la causa di* tale sciagura.

Converrebbe per ciò in autunno dissodare minutamente a forza di marra tutte le sezioni di terreno affette dagli accennati insetti sino alla profondità di loro sede: converrebbe distruggerli a mano a mano che si presentano, lasciando il terreno scoperto durante il verno: converrebbe ripassarlo in primavera, seminandovi sopra della cenere, e ripoliti ed appianati que' fondi in aprile fare la semina dell' erba medica, del trifoglio, dell' avena altissima, o d' orzo, segala od altro, *ripassandoli coll' erpice*; e di tale maniera si avrebbe la *morale certezza di rimetterli non solo a frutto e generoso, ma di riparare altresì a tanto flagello.*

I *seminati o coltivi da vanga*, provano anch' essi le loro vessazioni, e contrarie influenze. Nell' aratura, sarchiatura o vangatura di primavera svolgendo la terra osservossi anco ne' campi copia numerosa d' insetti, intorno ai quali non si fece molto riflesso. Ma verificata la semina, specialmente del grano turco, derrata principale di questo paese, la semente veniva in alcune posizioni quasi oltre alla metà distrutta. In altre spuntava il grano turco; ma elevato appena a due pollici, il piccolo fusto cadeva appassito. Esaminata la tenera pianticella, staccavasi dalla terra senza germe, senza radice e corrosa nella sua sostanza: e smosso ed *esaminato il suolo, si trovò popolato di vermicelli* di varia specie, somiglianti la massima parte al baco da seta, alquanto più piccoli, di colorito cupreo biancastro, fosco ecc., come pare della classe dei malacodermi.

Non erano però questi soli i divoratori della semente. Venivano sussidiati dai volatili e dai quadrupedi: cioè dalle cornacchie, dalle gazze, dai passeri, dai sorci, dai tassi, dalle volpi, come già si disse molto propagate pel difetto di caccia: e dalla opera sotterranea degli uni, e superficiale ed esterna degli altri, tanta fu la sottrazione della semina che si dovette in molti luoghi due o tre volte rimetterla; e tuttora s' osservano dei vuoti, ove mancando sempre il grano turco, si sostituirono con miglior effetto fagiuoli, rape, verze, patate ed altro.

E qui è da notare, che in primavera, quando si preparavano le terre per la semina del grano turco, ne' monconi di quella pianta, rimasti sul campo in autunno *1853*, ebbesi, lungo il midollo, e specialmente ai setti che tratto a tratto presenta quel fusto, ad osservare una quantità straordinaria di vermicelli piccolissimi, di tinta fosca, forse dell' accennata specie, filiazione probabile di quelli che nell' anno scorso recarono guasto non lieve alle pannocchie lattiginose del grano turco.

A vista di ciò ed in riflesso al danno cagionato da analoghi insetti nell' anno scorso, fecesi dovere lo scrivente di suggerire e d' inculcare caldamente alle persone della campagna di raccogliere accuratamente que' fusti sul campo e quindi abbruciarli. Ciò fu anche in alcuni villaggi fedelmente eseguito, e sperasi non senza frutto di chi applicossi ad operazione diretta a preservare il più importante mezzo del proprio nutrimento.

È osservabile che quest' anno sino la timida lepre sembra *che straordinariamente concorra ad* accrescere l' esposta sciagura; imperciocchè si vedono i teneri cavoli qui e colà da quegli animaletti notabilmente rosicchiati.

I seminati nullameno, in grazia della vigilanza e della provvida insistenza dell' agricoltore nel rimettere la semina ed i lesi o distrutti impianti offrono, attualmente (alla metà di Luglio) lusinghiero aspetto: tarda solo a motivo dei tempi non molto favorevoli è la vegetazione; ciocchè fa temere che la maturazione del grano turco (derrata massima della Carnia) non riesca perfetta; perchè nel grado di molta elevazione del paese, alla metà di Settembre circa, d' ordinario cominciano le gelate, tanto infeste agli autunnali prodotti. Ma è ancora da temersi la malattia del verme.

Le piante fruttifere arboree, le quali presentavano in primavera una bellissima fioritura, ora languide e sparute o sono affatto prive o portano pochissimi frutti. Il ciliegio, il pero, il pomo, il prugno, il gelso sono quelli che si mostrano più tristi. I gelsi specialmente offrono una vegetazione lenta, pallore di foglia, resa su molte piante giallastra, tutto annunzia alterata in queste ed in molte altre piante l' economia vitale, e prova manifestamente una condizione morbosa, per le quali alcune anderanno forse a perdersi.

E riguardo ai gelsi, pare che quest' anno la foglia loro, o perchè si è scemata la sua sostanza, o perchè fosse porta troppo umida per le lunghe pioggie di Maggio e Giugno, o *che in sè raccolti* avesse dei principii deleterii; sia stata causa che da noi la massima parte dei filugelli crebbero lenti, intorpiditi, e quando si accostavano alla filatura miseramente perissero. I superstiti diedero altronde bozzoli magri, biancastri, imperfetti, scadenti di peso, a numero eguale di un *15* per cento ed oltre in confronto degli anni trascorsi.

Ma non basta. Malefiche influenze ebbero più o meno ad osservarsi diffuse a moltissime altre piante, e propagate quasi ad intiere boscaglie. Non saprebbesi indicare precisamente la causa dell' accennata anormalità fisico-economica di tutto quasi il regno vegetale del nostro paese. Sembra però ragionevole il desumerla dal lungo gelo del verno passato, che tenne quasi per lo spazio di cinque mesi le piante in uno straordinario inceppamento: e poscia al tempo sirocale e piovoso, che durò senza interruzione pel volgere di tre mesi; e forse a qualche altra infausta combinazione atmosferica, di cui quanto è facile la congettura, altrettanto è difficile la dimostrazione.

Anche la pertinacia del tempo, sì lungamente piovoso, nella circostanza specialmente della falciatura, stagionamento, e raccolto dei foraggi indispensabili alla pastorizia, vitale risorsa della Carnia, è motivo di angustia notabile al paese: imperciocchè, oltre che rendere più lungo e penoso il travaglio e maggiori le spese, *procura inevitabili guasti* del genere; guasti non meno dannosi all' incolumità delle bestie, che al loro prodotto.

A motivo del tempo soverchiamente vario e piovoso, ricevono anche i pascoli in alpe (le malghe) notevole nocumento, e per più ragioni. Primo, perchè sotto una tale costituzione atmosferica le molto elevate creste dei monti mancano del calore necessario alla vegetazione; e sono quindi, sino ad ora, d' erbaggio pochissimo provvedute. Secondo: perchè umidi e bagnati sempre i pascoli l' erba viene disfatta più dal calpestio delle mandre che dal loro morso, con danno assai notabile del fondo; perchè nelle pendenze, e dov' è più polposo, va ad essere lacerato, non solo con danno presente ma anco dei raccolti futuri; perchè il fondo lacero e sconnesso rimane sterile lungo tempo. Terzo: perchè l' erbe di *nutrimento sempre umido* e bagnate, producono nelle bestie diarree profuse, le quali non solo tendono a scemare la produzione

del latte, ma predispongono anche i bestiami a più gravi malori.

Ora la Carnia nella notoria sua povertà, resa più pesante dai carichi pubblici sempre crescenti, estenuata dalla penuria dei cereali degli anni trascorsi, incerta quest' anno di un discreto raccolto, mancante di' mezzi di provvedere ai suoi vitali bisogni, versa per verità in uno stato di languore e di spossamento meritevole della pubblica attenzione.

E tanto più lo merita, in quantochè sembra pur questo anno disposta a grandeggiare la notoria malattia delle patate: derrata che tanto utilmente coltivavasi in questo paese, al quale porgova materia di nutrimento per 1/4 dell' anno. E riguardo alle gravezze pubbliche, basti il dire ch' esse giungono attualmente a tale misura di assorbire, invece di 1/5, l' intiera rendita censuaria; quantunque in confronto di molti paesi del piano, assai più favoriti dalla natura, sia smisuratissima. La possidenza è così una voce vana non una realtà; perchè il censito, in quanto all' utile, è alla condizione del proletario, anzi peggio; perchè il proletario non prova alla scadenza delle rate le angustie del proprietario, onde provvedere al pagamento della medesima!

La Carnia si sostenne quest' anno; perchè nell' anno decorso ebbe, in fagiuoli e grano turco, un discreto raccolto; ma sempre insufficiente a' suoi bisogni; giacchè anche nelle più ubertose annate, manca sempre di cereali quasi per 1/3 dell' anno, dovendo giovarsi coi prodotti della pastorizia, e coll' imporsi la più stretta economia. Il latte fu ed è base preziosissima di sua nutritura, e condimento quotidiano della sua *jota* *), e della sua polenta. Ma la pastorizia per riparare a tanti bisogni venne però decimata, e decimata in guisa da mancare quest' anno ai pascoli in alpe il numero ordinario di bestiami. Fortuna, che in quest' anno è generale la speranza d' ubertoso cereale raccolto in Italia; altrimenti se dovesse la Carnia per uno o due anni di seguito provare la miseria dell' anno decorso, senza qualche paterno provvedimento, riguardo a minorazione, e più equa distribuzione di spese, la Carnia sarebbe in pochi anni ridotta all' ultima ruina!

Luint 15 Luglio 1854.

Dopo scritta la premessa memoria (di cui fu ritardata involontariamente la pubblicazione), altra sciagura emerse a danno della più interessante derrata del nostro Paese, cioè del granturco.

Verso la metà d' agosto, quando la pannocchia acquistava lusinghiero aumento, cominciava la pianta in alcune località a languire, a rendersi stazionaria, a disseccare le foglie, a intisichire. Il fenomeno sviluppossi poco a poco in alcune piante, e piuttosto in alcune, che in altre località: andò indi il sinistro evento a propagarsi in guisa da minacciare non lieve danno.

Sorpresi alcuni compagnuoli dalla repentina disgrazia, attribuendo a maleficio il tristo caso, ricorsero ai presidii della Chiesa: altri invece si volsero ad esaminare diligentemente la pianta, onde scorgere se da atmosferiche inclemenze, o d' altre cause potesse derivare quel malanno. Riflettendo però alla mala ventura di alcune piante, coltivate nello stesso campo, ad esclusione delle altre, poste a parità di circostanze, era facile a conoscere che ciò derivare non potea da sinistre influenze dell' aria, o della varietà del tempo; e quindi si rivolse l' esame direttamente sulla sostanza della pianta intisichita.

Osservate tali piante in piedi, sul campo, si rinvennero alcune attaccate dalla malattia (così detta) del verme, intruso tanto nella pannocchia, che nel fusto del grano turco: ma siccome affette erano dall' accennato insetto varie altre piante, senza perdere la vitalità; così ebbesi ragionevole sospetto, che d' altra cagioni dovesse avvenire l' accennato malore.

Svelte in fatto alcune piante disseccate dal suolo, si trovarono le radici più o meno corrose e distrutte da nocivi insetti, e probabilmente dalla scolopendria terrestre, rinvenuta sovente nello strappamento della pianta.

Anche la sopravvenienza di questo ingrato emergente serve ad accrescere l' angustie di questi miseri abitanti, ed a renderle tanto gravi, quanto meno suscettibili di riparo, e ciò tanto più che la malattia delle patate e il difetto dei foraggi che fu già ad essi *argomento di timore ora è pur troppo* un fatto compiuto.

Luint 21 Agosto 1854.

G. Batt. Lupieri.

*) Jota; è minestra usata nella Carnia, composta di fagiuoli bolliti nell' acqua, combinati d' ordinario ad erbaggi, e mancando questi a zucche, e più frequentemente a rape colte in autunno, e poscia ammassate in ampli recipienti di legno, compresse, fermentate e conservate, le quali poi all' occorrenza si pestano minutamente, si uniscono ai fagiuoli; e finalmente si aggiunge, mescolando sempre la broda, tanta farina di gran turco, che basti per dare alla stessa un poca di densità; e questo miscuglio condito indi con poco butirro, poco sale, e poco latte, forma, alternato colla polenta, il comune alimento di questi Popoli.

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ECC. ECC. ECC.

Il sig. Debrauz triestino

ch' è console austriaco a Parigi, in un articolo sulle relazioni commerciali fra l' Austria e la penisola iberica e sul modo di accrescerle, stampato nell' *Austria*, indica il prolungamento della navigazione a vapore del Lloyd di *Trieste*, a *Cadice*, *Gibilterra* e *Lisbona*. Nel primo porto spagnuolo si porterebbero le manifatture dell' industria austriaca, riportandone materie prime e cigarri d' Avana dei quali Cadice è il deposito generale. Quel porto inoltre sta in diretta comunicazione colle Colonie spagnuole. Gibilterra, ove mettono capo i vapori inglesi, è inoltre una piazza di deposito per la Spagna e per il Marocco, il di cui commercio ha dell' importanza. Lisbona poi, come centro del traffico portoghese, è pure un porto, che potrebbe essere toccato con vantaggio dai vapori del Lloyd. Sarà probabilmente nei disegni di questa Società di dare una tale estensione alle sue linee di navigazione; ma essa trova sempre un ostacolo in Napoli, renitente a lasciare ch' essa tocchi coi suoi vapori i varii porti di quel regno, per non eccettuarli dalla legge che non ammette gli esteri al traffico di cabotaggio. Così perde il vantaggio delle pronte comunicazioni, che servirebbero mirabilmente il suo commercio. Con sì poca sapienza si regge il mondo! Sarebbe assai meglio affrancare il traffico di cabotaggio fra tutti gli Stati della penisola, come da ultimo proponeva la *Triester Zeitung* e dietro lei il foglio del ministro del commercio l' *Austria*. Il Piemonte conchiuse già un trattato coll' Inghilterra per questo; e se i bastimenti inglesi potranno trafficare nei porti di Genova, Nizza, Spezia, Cagliari ecc. i sardi d' altra parte s' avvantaggeranno dell' importante movimento, che loro prestano tutte le coste della Granbretagna. Meglio che escludere gli altri da casa propria vale aprire l' altrui a sè stessi.

Il Lloyd di Trieste

ottenne di accrescere il suo capitale d' azioni da 6 a 9 milioni di fiorini, e di aumentare il debito da 4 a 6 milioni. A quanto sembra, il Lloyd intende di allargare sempre più il campo della sua attività.

Trattati diversi

conchiuse di recente il Governo sardo, che da qualche tempo va ordinando per questo modo le sue relazioni coi paesi esterni. Oltre al trattato di reciprocità per il libero cabotaggio conchiuso coll' Inghilterra, fece un trattato di commercio e di navigazione col Perù, una convenzione postale ed una per il telegrafo elettrico colla Svizzera, una col Baden per l' abolizione dei diritti di albinaggio e simili. Anche questi sono passi fatti verso il livellamento generale voluto dai costumi e dalla civiltà presente.

La tassa uniforme delle lettere

sta per introdursi nella Svezia. Da per tutto si procura di agevolare le corrispondenze.

Il prestito austriaco

verrà pagato in cinque anni; versando nel primo anno 10 rate di 2 1/2 per 100 della soscritta ciascuna, cioè in tutto 25 fiorini sopra 100; nel secondo anno la stessa cifra; nel terzo 20 fiorini, nel quarto 15, nel quinto 10: cioè 95 in tutto della cifra nominale. La prima rata si paga al 30 Settembre di quest' anno.

TEATRO SOCIALE.

Dopo due rappresentazioni dell' Opera del maestro Graffigna, l' *Assedio di Malta*, fu forza ritornare alle antiche conoscenze del *Trovatore* e dei *Puritani*. Da quando l' esecuzione di questi ultimi si ebbe migliorata, gli Udinesi (a dispetto delle *bosse* scoperte in loro dai corrispondenti dell' *Arte*) seppero sentire ed apprezzare le bellezze innegabili che ognuno riconosce nella musica di Bellini. Vi furono anzi delle sere in cui il terzo atto di quell' Opera destò negli spettatori un entusiasmo non ordinario, grazie alla valentia ed anima con che lo cantarono il sig. Baucardè e la sig. Piccolomini. Baucardè, per dirla con un giornale romano, se nel *Trovatore* potrà essere uguagliato da un altro tenore, nei *Puritani* non troverà alcuno che gli si possa avvicinare. Siamo persuasi che appunto con quest' opera formerà egli la sua maggiore rinomanza a Parigi per dove è scritturato.

La stagione venne chiusa martedì sera 5 Settembre decorso, e precisamente colla beneficiata del Baucardè che diede per spettacolo il terzo atto dei *Puritani*, terzo e quarto del *Trovatore*, il duetto di *Crespino e la Comare* e la romanza della *Luisa Müller*. Vi furono applausi in quantità, chiamate, corone, e versi.

Concludiamo riportando un' osservazione che tutti fanno; essere cioè necessaria molta oculatezza nella scelta degli spartiti, a fine di ben usufruttuare i buoni elementi d' una spettacolo, ed esser più necessario ancora di metterli in scena con diligenza e esattezza incensurabili. Il fatto dimostra, che se si avesse badato bene a questi due punti, si avrebbero risparmiato quest' anno degli scandali al pubblico, delle noje alla presidenza, e delle svanziche all' impresa.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	6 Settemb.	7	8
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	85 1/8	85 1/4	
dette dell' anno 1851 al 5 »	—	—	
dette » 1852 al 5 »	—	—	
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	89 1/2	—	
dette dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	—	
detto » del 1839 di fior. 100	—	132 11/16	
Azioni della Banca	—	1263	

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	6 Settemb.	7	8
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	87 1/4	88	
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	99 3/4	
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	118 1/8	119 1/4	
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	—	
Londra p. 1. lira sterling a 2 mesi	—	—	
Londra p. 1. lira sterling a 3 mesi	11. 29	11. 35	
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	—	117 1/2	
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	137 5/8	138 5/8	

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		6 Settemb.	7	8
ORO	Zecchini imperiali fior.	5. 32 a 33	5. 37 a 38	
	» in sorte fior.	—	—	
	Sovrane fior.	16. 5	16. 20	
	Doppie di Spagna	—	—	
	» di Genova	36. 30	36. 58	
	» di Roma	—	—	
	» di Savoja	—	—	
	» di Parma	—	—	
	da 20 franchi	9. 18 a 22	9. 24 a 28	
	Sovrane inglesi	11. 37 a 38	11. 44	

		6 Settembre	7	8
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 26 a 2. 27	2. 28 1/4	
	» di Francesco I. fior.	—	—	
	Bavari fior.	2. 22 a 2. 23	2. 24	
	Colonnati fior.	2. 43	2. 41 1/2	
	Crocioni fior.	—	—	
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 18 a 2. 19	2. 20	
	Agio dei da 20 Carantani	17 a 18 1/4	18 1/2 a 18 3/4	
	Sconto	5 a 5 3/4	5. a 5 3/4	

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 4 Settemb.	5	6
Prestito con godimento 1. Giugno	78 1/2	78 1/2	78 1/2
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.	73 1/2	73 1/2	73 1/2

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore*.